

Berlusconi sfratta Casini e i centristi: ne facciamo a meno

**La Lega: via già alle prossime amministrative
Il leader Udc: su Kabul abbiamo salvato l'onore**

di **Bruno Miserendino** / Roma

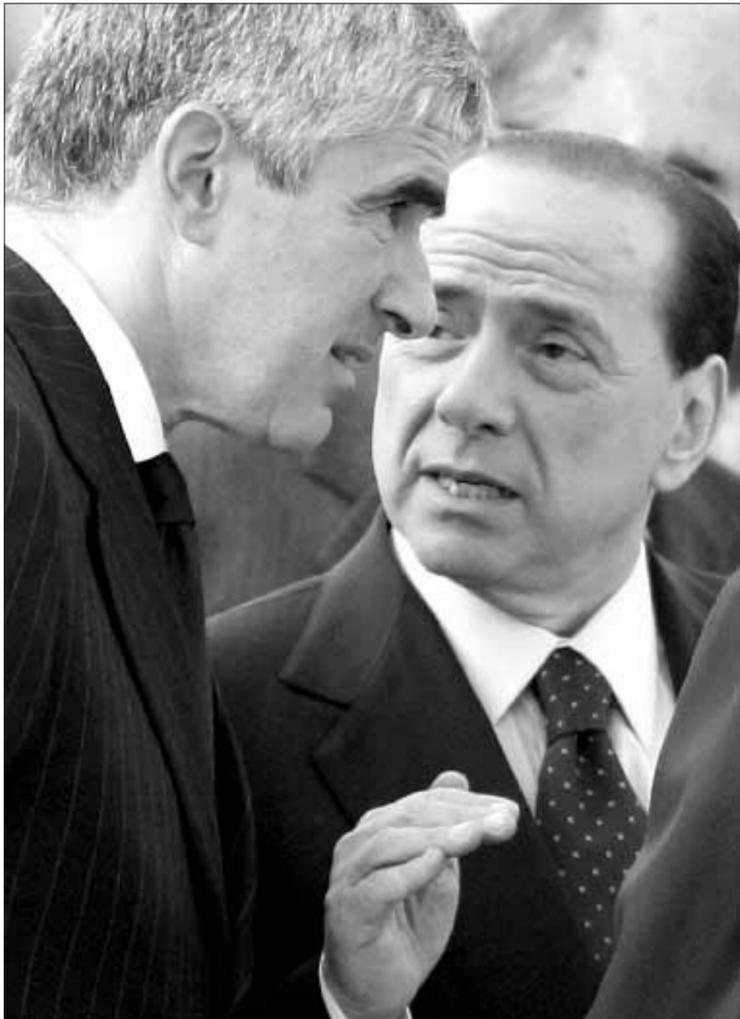
DIVORZI Non sono più separati in casa. L'Udc è fuori, con tutte le valige. E la pratica di divorzio è già andata molto avanti. Questa è la realtà nel centrodestra e ieri un Berlusconi furioso e preoccupato ha preso dolorosamente atto di «uno strappo che fa tanto

male». Doveva essere la giornata del contrattacco. In cui si spiegava che le chiavi di casa le ha il Cavaliere, e che Casini può solo «ritornare sui suoi passi» e pentirsi, perché tanto il centrodestra è al 52% anche senza Udc e perché così vogliono gli stessi elettori di Casini. Ma in realtà il contrattacco ha mostrato solo quanto è stato duro il colpo inferto dall'Udc col voto sull'Afghanistan e quanto è profonda la ferita. Tra Berlusconi e Casini è stato un altro giorno di duelli. Ha iniziato il Cavaliere, spiegando, con la classica toppa peggiore del buco, che si è astenuto perché così voleva il suo popolo e perché era sicuro «che il decreto sarebbe passato in ogni caso». La motivazione è parsa così offensiva che Casini ha risposto per le rime: «Nessun uomo politico responsabile di centrodestra, in Europa e nel mondo, può permettersi di votare contro i propri militari. Noi abbiamo evitato il disonore dei moderati italiani e grazie a noi forse qualcuno in Italia può anche pensare che in futuro il centrodestra non segua una deriva populista». Aggiunge Cesa: «Un politico responsabile vota sì per dire sì e no per dire no». La ferita sanguina, eppure Berlusconi, nonostante gli affondi e le accuse di tradimento, è costretto a mantenere una porta socchiusa con l'Udc, perché ci sono le amministrative e gli accordi sono già chiusi in quasi tutte le città. Ma qui Berlusconi incontra la resistenza del suo popolo e dei parlamentari di Forza Italia, An e Lega, riuniti

«Pierferdinando? Vuole la vecchia politica dei due forni ma il grande centro c'è già: è Forza Italia»

della concorrenza, ma ora avanti per le nostre ragioni». E suggerisce un'immagine che Berlusconi riprende davanti all'assemblea dei parlamentari: «Non dobbiamo essere i cani che corrono dietro alla lepre, noi dobbiamo essere la lepre». Come dire: riprendiamo l'iniziativa, non ci facciamo ingabbiare. Ecco, ma come? Berlusconi dà l'impressione di essere davanti a una difficoltà politica più grande di lui, non esorcizzabile con la sola invettiva contro il traditore o l'appello all'unità contro il governo rosso. «Secondo me - dice Berlusconi - Casini cerca di costruire il grande centro e forse ha nostalgia della politica dei due forni». «Pensa di porsi come ago della bilancia, come faceva Craxi. Ma il grande centro c'è già, è Forza Italia». Ma anche qui la risposta di Casini è stata tagliente: «Se pensa che il paragone mi debba indignare, si sbaglia. Craxi è stata una grande personalità politica del nostro tempo e, se non faceva alcuni sbagli, forse sarebbe stata una delle migliori». La difficoltà di Berlusconi nell'indicare una prospettiva credibile alla ex Casa delle Libertà si vede anche dalle reazioni degli alleati rimasti.

ti per la prima volta da anni senza gli ex democristiani. La base, almeno pare, è inviperita contro Casini e l'Udc. «Doppiogiochista, mela marcia, voltagabbana», è il tenore dei messaggi. Ma anche i parlamentari non scherzano. Quando Berlusconi tenta di dire che con Casini, per via delle elezioni, «ci vuole ancora più pazienza, perché dobbiamo ricucire» la sala rumoreggia. Partono i «buh», molti leghisti se ne vanno. Calderoli illustra la linea: «Ricucire con l'Udc? Io gli cucirei la bocca». «Ma come - aggiunge - uno rompe la coalizione a Roma, votando col governo, e poi in periferia passa a riscuotere sindaci e assessori». Nemmeno Maroni va leggero: «Alle prossime elezioni l'Udc deve essere messo fuori». Anche Fini è duro: «Strade differenziate? Non abbiamo paura



Pier Ferdinando Casini con Silvio Berlusconi. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Il Cavaliere dice pubblicamente che Bossi gli ha dato il permesso di «fare passi in avanti» sulla strada della federazione delle libertà. In realtà, al leader leghista interessa

altro: «Non mi aspetto nulla di buono dal vertice di Arcore. Quelli parlano di Federazione. Ma a me interessa la legge elettorale e basta». Ecco, come deve essere que-

sta riforma? «Deve avere la caratteristica di non cancellarci. Lui ha bisogno di noi, lasciamolo parlare». E pensare che già si parlava di un accordo su un modello regionale.

AZIONE SOCIALE Dopo Mussolini parla Berlusconi

Tutto fa brodo anche la Mussolini. Sarà per questo che domani, alla prima conferenza programmatica di «Azione sociale», subito dopo la relazione del segretario nazionale Alessandra Mussolini, è previsto l'intervento del «Presidente Berlusconi». Presidente, sembra di capire, di Forza Italia, non di Azione sociale. Verrà davvero l'ex premier? Manderà un messaggio? Ci sarà un videointervento? Comunque, nei lavori dell'assemblea, gli viene riservata un'ora tonda tonda. Vale la pena ricordare cosa è Azione sociale: attorno alla nipote del Duce s'era raccolto un cartello elettorale di gruppi neofascisti, da Roberto Fiore di Forza Nuova a Adriano Tigher del Fronte sociale nazionale a Luca Romagnoli del Movimento sociale-Fiamma tricolore. E se Romagnoli, eurodeputato, ha lasciato da tempo l'alleanza, gli altri due cavalieri neri - hanno rotto lo scorso anno, quando Berlusconi impose alla Mussolini di non candidare gli «impresentabili». Lei ubbidi, il risultato fu la crimevole. Ma, appunto, tutto fa brodo. Se Berlusconi andrà davvero alla conferenza programmatica di Azione sociale forse non troverà i cavalieri neri, ma la compagnia sarà di tutto rispetto. Dopo di lui, ad esempio, la parola passerà al sobrio Fortunato Aloï, noto per essere stato tra i leader dei «boia chi molla» di Reggio Calabria.

IL CASO In ottomila alla convention romana applaude il suo guru. Che grida: non abbiamo bisogno neanche dei quotidiani...

Grillo il guru: basta coi partiti e coi giornali

di **Gabriella Gallozzi**

Un guru, un predicatore. Poco ha più del comico satirico di tanta televisione, cinema e teatro il Beppe Grillo che suda, urla, si sbraccia davanti a quegli ottomila del Palalottomatica di Roma che acclamano, esultano, ridono all'unisono, come un'unica gigantesca anima collettiva composta da giovani, anziani, famiglie con ragazzini anche piccolissimi portati lì come una volta si portavano i figli in chiesa. Più che uno show sembra la convenzione di un partito che di partiti non ne vuol più sapere. Che nel «beppegrillismo» ha trovato una nuova fede, assolutamente trasversale, che viaggia sul web, attraverso il suo blog classificato tra «i primi dieci al mondo» dice orgoglioso lui stesso. E sono tutti lì, almeno quelli di Roma e del Lazio arrivati con i pullman, i fedeli di Grillo che visitano, «lavorano» e denunciano fatti e misfatti sul suo blog, dove ormai i forum legati ad ogni città italiana sono diventati una sorta di tessuto «alter-

nativo» a quello delle amministrazioni locali, occupandosi di inquinamento, viabilità, fonti energetiche alternative. È il popolo di Beppe Grillo, quello che insieme a lui grida «Reset», come il titolo del nuovo tour che ieri ha toccato Roma (cinque date già sold out) e che sogna di «resettare», azzerare appunto, «questa democrazia con il buco intorno - dice - che è fallita». È un popolo gigantesco, eterogeneo con i volti da casalinga, anziane signore, giovani - tantissimi -, impiegati, professionisti. Che si spellano le mani quando in collegamento telefonico arriva sullo schermo del Palalottomatica Gino Strada per parlare del rapimento del mediatore che per Emergency ha trattato con i talebani per la liberazione di Daniele Mastrogiacomo. «Il nostro ministro degli esteri - attacca Grillo - invece di rilasciare interviste a Vanity Fair, l'organo ufficiale dei Ds, lo prendiamo e lo mandiamo a calci

in culo in Afghanistan per muoversi». Lo stadio esulta, frene. «Speriamo solo che si muova questo governo di fantasmi» rincara Grillo. Via poi sull'attualità di vallettopoli. «In Italia non si capisce più niente tra trans, puttane e politica. Vi pare intelligente Sircana che va dal trans con la sua macchina? Oltretutto quello si è pure arrabbiato: chi lo vuole più dopo essere stato visto con Sircana». Giù applausi, risate ed ovazioni. Beppe Grillo si muove tra le file del pubblico e schizza via il suo sudore sui fan estasiati. Poi strali pure sul Vaticano: «Certo è giusto che possano dire la loro sulle coppie di fatto ecc...però mi pare

«In Parlamento uno su 10 è pregiudicato invece a Scampia uno su 15 Lo Stato è la mafia»

che il Vaticano stia un pochino rompendo il cazzo. Allora proponiamo un referendum per far sposare i preti così almeno sanno di cosa parlano quando parlano di famiglia». Ancora risate, ma le vere ovazioni e i siiiiiii entusiasti arrivano col suo cavallo di battaglia: «non voglio sentir parlare di politica!!!» urla, mentre sullo schermo scorre l'elenco dei politici condannati. «In parlamento uno su dieci è pregiudicato mentre a Scampia la percentuale è uno su 15. Lo stato è la mafia e a Scampia hanno paura di Montecitorio». Via alle ovazioni finché sullo schermo appare un video: una bianca tavoletta da water accoglie al suo interno, via via, le fotografie di D'Alema, Berlusconi, Mastella, Fassino...e ad ogni suono di sciacquone il pubblico esulta. E Grillo pure. È il suo popolo, sa come guidarlo. E sa dove è più facile colpire: la stampa, per esempio. «Perché devo essere io ad informare?», attacca. «Sarebbe bastato un servizio di tg di 30 secondi sul caso Parmalat per salvare milioni di risparmiatori. E

poi fanno i festival dell'informazione, questo è il funerale non la festa». Via allora contro i finanziamenti alla stampa. «È come - dice - se uno di destra pagasse le tasse per finanziare il Manifesto o uno di sinistra per pagare Libero. Ma ne abbiamo bisogno dei giornali??? E del Foglio di Ferrara?», incalza rivolgendosi alla platea mentre col braccio in mezzo alle gambe fa il gesto di pulirsi il sedere. La risposta del pubblico è scontata. Per Grillo l'informazione è quella del blog, il suo possibilmente, punto e basta. E durante lo show ne dà un «assaggio», trasformando l'ultima parte dello spettacolo in una conferenza sull'ambiente. Dove si parla di risparmio energetico, di smaltimento di rifiuti (vi interessa una sorta di imbuto per raccogliere il flusso mestruale facile da lavare e riutilizzabile?), di associazioni contro la privatizzazione dell'acqua. Quello che abitualmente denuncia il suo blog e che stavolta il suo popolo può «ricevere» direttamente dalla voce del suo guru.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Scemenzopoli

Omai è assodato: i colpevoli di Ricattopoli sono i magistrati che l'hanno scoperta, il pm Henry John Woodcock e il gip Alberto Iannuzzi. Woodcock è accusato (anche dal Pg Tufano) di avviare indagini che non trovano mai conferme presso i giudici; Iannuzzi di confermare le indagini di Woodcock. Così, qualunque cosa accada a Potenza, c'è sempre un magistrato colpevole: se il gip respinge una richiesta del pm, è la prova che il pm acchiappa farfalle; se il gip accoglie una richiesta del pm, è la prova che il gip è succube del pm. Non è meraviglioso? Grazie ad Amozero, ad Alessandro Gaeta del Tg1, agli articoli di Repubblica, La Stampa e l'Unità, comincia a

vaccillare la bufala che vuole gli indagati da Woodcock sempre assolti. Non è vero che Salvo Sottile è stato assolto da tutto, visto che resta indagato a Roma per corruzione e peculato, e la richiesta di archiviazione per concussione ai danni della Gregoraci non è stata ancora accolta dal gip (se l'accoglierà, nessuno l'accuserà di appiattimento sul pm). Non è vero che Vittorio Emanuele è stato assolto da tutto, visto che resta indagato a Potenza e Roma per associazione a delinquere: l'archiviazione, chiesta dalla

Procura di Como e subito accolta dal gip (che nessuno accuserà di appiattimento sul pm) riguarda i presunti reati commessi al casinò di Campione: reati confermati dalla Cassazione, che ha rigettato i ricorsi degli ex indagati proprio mentre la magistratura comasca decideva altrimenti (ma nessuno naturalmente manderà ispettori a Como per spiegare quel clamoroso discostarsi da un giudicato cautelare della Suprema Corte). Se giornali e Tg1 cominciano a dire la verità su Potenza, un baluardo della disinformattija resiste tetragono:

Matrix di Enrico Mentana. Che biva da tre settimane su Ricattopoli e dintorni, risolvendo un po' i suoi pallidi ascolti, e intanto continua a sputare sul pm che indaga raccontando un sacco di balle sulle sue «inchieste finite nel nulla». L'altra sera Gianni Barbacetto, ospite di Matrix, cercava di riportare il dibattito sui fatti, sull'unico vero motivo che ha portato Woodcock a indagare: la scoperta di gravi fatti di estorsione (ora confermati anche dai giudici di Torino, Roma e Milano: tutti acchiappafarfalla?).

Ma Enrico continuava a ripetere che la cosa non è poi così grave, perché «a Corona in Svizzera han trovato solo 1 milione e mezzo» (che sarà mai), e «Sircana non ha fatto nulla e dunque non si capisce perché la sua faccenda sia finita nell'ordinanza di arresto» di Corona & C. Il fatto che Corona e il suo paparazzo progettassero di usare le foto di Sircana per «sistemarsi per tutta la vita», cioè per ricattare il governo tramite il suo portavoce, e che il pm e il gip avessero il dovere di indicare i rischi di futuri reati nei provvedimenti cautelari, è del tutto secondario. Che sarà mai il codice penale per un orecchiante del diritto, che non ha mai fatto un giorno di cronaca giudiziaria,

ma ogni sera pontifica con l'aria del giureconsulto? L'inchiesta di Potenza è diventata come la Nazionale: il primo che si alza la mattina pretende di fare le convocazioni e di dettare la formazione, anche se non sa com'è fatto un pallone (una palla invece sì). Un altro aspirante citi è Francesco Merlo che ieri, da Parigi, spiegava cos'ha capito del caso Potenza. Cioè nulla: Woodcock (che non ha mai detto una parola) «riesce sempre a far dimenticare i casi di ordinaria amministrazione di cui si occupa», perché ha «un rapporto viziato con la propria attività giudiziaria». «Intesa non come servizio pubblico, ma come rivincita provinciale». Il putribondo pm «crede di trovare

nel diritto la soluzione a ogni problema privato» e «si convince di aver ottenuto, vincendo un concorso in magistratura, una delega moralistica». Insomma è «un pm vizioso» che «vuol mettere le braghe al mondo», «un inquisitore bigotto che confonde gli ambiti pubblici con le dimensioni private e scambia i tic di una persona con l'interesse generale». C'è solo da augurare a Merlo che nessuno organizzi un ricatto ai suoi danni. Se sventuratamente accadesse e lui dovesse chiamare la pula (anzi, la Gendamerie), qualcuno potrebbe obiettargli che l'estorsione non è più reato: al massimo è un tic. E lui non facesse tanto il moralista bigotto, vizioso che non è altro.